

L'IMPEGNO EDUCATIVO INTERNAZIONALE DEI LASALLIANI

INTRODUZIONE

Come sapete, celebriamo quest'anno l'anniversario della nascita del nostro Fondatore, San Giovanni Battista de La Salle. Il Congrès che stiamo ora vivendo ci ricorda precisamente i 350 anni di una presenza educativa che è cominciata a Reims nel 1651. Un anniversario che ci invita a volgere lo sguardo verso il nostro passato e ad essere consapevoli delle nostre radici, ma anche uno stimolo a guardare oltre l'itinerario percorso e ad immaginare soprattutto come possiamo vivere oggi con audacia e creatività il carisma educativo che ci ha fatto nascere.

Giovanni Battista de La Salle non ha voluto far altro che mettere i mezzi della salvezza, una salvezza integrale, che comprende le diverse dimensioni umane, a disposizione dei giovani e più specificatamente di quelli che erano più emarginati. E' questa la motivazione fondamentale che ha animato, con i suoi alti e bassi, il nostro Istituto durante questi ultimi tre secoli della storia umana. Una delle cose che più ammiro, personalmente, e che mi colpisce vivamente, è constatare come il nostro Fondatore abbia prestato attenzione alla realtà in cui viveva e come ne sia rimasto profondamente segnato. Credo che il modo migliore di onorarlo, e di essere fedeli al suo spirito, non consista tanto nel conservare le opere educative che abbiamo ereditato, quanto nel rispondere con creatività e audacia alle necessità educative che ci presenta il mondo di oggi.

Ecco perché mi sembra importante situare bene il nostro Istituto dentro il momento storico che stiamo vivendo. Momento particolarmente significativo, che noi non sentiamo tanto come un'epoca di cambiamenti, quanto piuttosto come un cambiamento d'epoca. La situazione mondiale è caratterizzata da un notevole numero di tendenze e di eventi. Tra gli altri, i conflitti di carattere etnico, razziale e religioso, la crescita economica mondiale e l'espansione dei mercati con i loro grandi contrasti, la tecnologia dell'informatica, i grandi problemi legati alla povertà.

Enrique Iglesias, Presidente della Banca Interamericana dello Sviluppo, diceva che il secolo che abbiamo appena iniziato sarà « *un secolo affascinante e crudele* ». In effetti, il mondo della scienza, della tecnica, della comunicazione, del consumismo, questo mondo è affascinante. Ecco perché sarà crudele per gli esclusi e i meno competitivi. La loro povertà e la loro emarginazione aumenteranno, come lo mostrano, purtroppo, le stime degli organismi internazionali. Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD) ci fa sapere, nei suoi ultimi rapporti annuali, che la povertà affligge sempre di più l'infanzia, che aumentano le classi ripetute e l'abbandono della scuola elementare in numerosi paesi, che la disoccupazione giovanile è all'ordine del giorno. Il che fa sì che una gran parte della popolazione giovanile resti tagliata fuori dal sistema educativo e dal mercato del lavoro.

Come Lasalliani, quel che è di primaria importanza per noi, è prestare attenzione a questa realtà, e lasciarci chiamare da questa realtà, come è successo al nostro Fondatore di fronte alla realtà che gli era capitato di vivere. Deve essere come la linfa che nutre l'albero nato da questo piccolo granello di senape. Come Istituto internazionale, siamo chiamati a non rinchiuderci nel nostro piccolo mondo, ma a sentirci parte integrante di un grande organismo che ci apre il cuore alle dimensioni del mondo. La Regola dei Fratelli ci presenta chiaramente questo obiettivo che trascende tutti i tipi di frontiere, siano esse spaziali o temporali: « *Attento in primo luogo alle necessità educative dei poveri che aspirano a prendere*

coscienza della loro dignità di uomini e di figli di Dio, e che cercano di farla riconoscere, l'Istituto crea, rinnova e diversifica le proprie opere secondo le necessità del Regno di Dio. »
(R. II).

E che sia io, venuto da un piccolo Paese del Terzo Mondo, a condividere con voi questa riflessione, mi sembra indichi quello che voglio dire. Trecentocinquant'anni dopo, l'Istituto nato in Francia presenta un volto ancora più plurietnico e pluriculturale di quello di cui è esempio la mia persona. Una delle maggiori ricchezze di La Salle oggi è l'internazionalità. Quest'apertura internazionale ha avuto la sua prima espressione all'epoca stessa del Fondatore, che ha mandato due Fratelli a Roma, ed ha raggiunto la massima espansione all'inizio del XX° secolo, quando l'Istituto cessò di essere francese, paradossalmente grazie ai Fratelli francesi, per diventare un Istituto universale. Infatti, nel 1904, c'erano 10.626 Fratelli in Francia e 4.806 in tutti gli altri Paesi. Oggi, in base alle statistiche del 31 dicembre 2000, il rapporto è di 988 per la Francia e 5.337 per gli altri Paesi.

L'8 dicembre 1990, l'Istituto, nella persona di Fratel John Johnson, Superiore Generale, riceveva dall'UNESCO il premio NOMA di alfabetizzazione, non solo per i numerosi programmi di alfabetizzazione informali e di alfabetizzazione di adulti che realizzava in tutti i continenti, ma anche per il fatto che ogni anno, tra 75.000 e 90.000 ragazzi e ragazze imparavano a leggere nelle sue scuole. Oggi, in 82 paesi e in 1.037 istituti scolastici di tutti i livelli, 897.625 allievi vengono istruiti grazie al ministero d'educazione cristiana compiuto da 2.548 Fratelli e 75.901 laici, cui vanno aggiunti 704 sacerdoti, religiosi o religiose che collaborano con noi.

Se queste cifre sono impressionanti, non lo è di meno la diversità delle opere di insegnamento che esse rappresentano. Dalle scuole materne, elementari e secondarie, fino agli istituti di insegnamento superiore o speciale, alle scuole agricole o tecniche, alle iniziative di istruzione popolare, così come ai centri che si rivolgono ai giovani che hanno problemi con la giustizia, ai bambini di strada, agli invalidi, ai giovani in situazioni di rischio...

E' impossibile citare qui la totalità degli esempi concreti. Per cui, come campione, mi accontento di segnalarne qualcuno. Tra gli altri, gli istituti destinati alla formazione dei maestri indigeni o rurali in Guatemala o in Perù, il « Telefono della Speranza » per più di un milione di giovani in Australia, le scuole per nomadi qui in Francia, l'Istituto San Pio X in Spagna, per la formazione degli educatori della fede, Radio San Gabriel in Bolivia, che si rivolge al mondo aymara, le nostre Università degli Stati Uniti, del Messico, della Colombia e delle Filippine, le Scuole San Miguel negli Stati Uniti che si rivolgono ai giovani ispanici che hanno problemi di apprendimento, il Centro di Accoglienza Akwaba ad Abidjan, per i bambini di strada, o le nostre scuole d'Asia o del Medio Oriente, i cui allievi appartengono in maggioranza alla tradizione mussulmana, buddista, indù, confuciana e scintoista...

1. L'EDUCAZIONE LASALLIANA IN UN MONDO GLOBALIZZATO

« Se occorresse votare oggi per i dodici uomini più importanti, i dieci scrittori migliori, ecc... ; se occorresse votare per una specie di martire o di simbolo della nostra modernità, si eleggerebbe quel bambino del Bangladesh che cercò di suicidarsi quando Maradona fu espulso dai Mondiali che si giocavano negli Stati Uniti. Cerchiamo di immaginare ! Un bambino del Bangladesh che, tramite la televisione, assiste ad un gioco inventato in Inghilterra, che si gioca negli Stati Uniti, e il giocatore è argentino ! Ne è talmente colpito da volersi suicidare ! E, in fondo, siamo un po' tutti così, viviamo tutti una vita di relazione

con molti altri e a molti altri livelli. » (Conferenza di Fernando Savater : I valori di fronte al nuovo millennio, San José di Costa Rica, 7 novembre 1999).

Quest'esempio mi fa pensare che la grande sfida che affronta oggi il nostro Istituto, in quanto organismo internazionale, è quella di saper mettere insieme i valori universali e i valori locali in modo equilibrato e che li arricchisca scambievolmente . Credo che si tratti di favorire un'educazione al servizio dell'identità particolare di ogni popolo e allo stesso tempo aperta al dialogo, al rispetto, alla ricerca e alla condivisione, perché la realtà oggi straripa dalle frontiere nazionali.

Essere fedeli alla realtà deve condurci a vivere l'inculturazione. Una delle grandi sfide dell'educatore è quella di fare in modo che la civiltà cibernetica non soffochi l'identità nazionale, locale e familiare. Questo è l'invito che l'Istituto lancia in questi anni ai Fratelli e ai laici associati alla nostra missione : « *L'inculturazione è un processo permanente. Per la missione condivisa, la formazione all'inculturazione si impone ai Fratelli e ai laici : studio della lingua del Paese, inserimento nell'ambito di vita della popolazione e vicinanza ai giovani, ecc ... La scoperta di una cultura richiede pazienza e umiltà, come sapere che essa rimarrà sempre un mistero per uno straniero.* » (Circ. 435, p. 44).

In questo senso mi sembra che, di fronte all'alternativa di una cultura universale promossa dalla mondializzazione e di una cultura particolare richiesta dal processo naturale di inculturazione, l'Istituto, grazie alla sua internazionalità, può optare per tutte e due, consapevole che, più che negazione, ci deve essere integrazione, come diceva l'educatrice brasiliana Regina Leite Garcia al Sommet International d'Education, che si è tenuto in Messico nel febbraio del 1997 : « *Può arricchirsi della cultura universale solo colui che si immerge nella propria cultura, ne sia completamente impregnato e si renda così capace di confrontare la sua cultura con le altre culture, ampliandola e approfondendola. Può aprirsi alla cultura universale solo colui che, senza perdere la sua propria identità, si senta parte integrante del patrimonio universale ; colui che senta che la sua cultura particolare fa parte della cultura universale e che la cultura universale fa parte della sua cultura particolare.* »

L'internazionalità del nostro Istituto costituisce un vero appello a vivere alcuni atteggiamenti fondamentali di fronte all'alterità : saper accogliere, rispettare e valorizzare le differenze. Ciò presuppone anche un cambiamento di atteggiamento, che ci deve far passare dall'imposizione all'ascolto, dal comando allo scambio, dall'illusione di saper tutto, al compito umile ed esigente di un apprendimento permanente e sempre da rifare.

Ciò presuppone anche di accettare, non solo in teoria, ma anche in pratica, che in tutte le culture e attraverso tutte le manifestazioni religiose, si manifesta Dio. « *In tutte le culture e in tutte le religioni si trova il seme di Dio e la forza dello Spirito di Dio. Ciò implica un approccio rispettoso alle diverse culture e religioni* » (Circ. 435, p. 40). Questo non è facile, perché abbiamo l'abitudine di pensare che noi possediamo la verità e il nostro lavoro è semplicemente quello di trasmettere ciò che possediamo, senza nuove ricerche e aperture alla verità dell'altro.

E nello stesso tempo, e senza negare quel che precede, non rinunciare alla specificità del cristianesimo, capace di purificare e di arricchire ogni cultura. La persona e il messaggio di Gesù riguardo alla filiazione divina, alla fraternità, all'amore incondizionato, al perdono illimitato,... sono la miglior ricchezza che possiamo trasmettere all'uomo nel suo rapporto con Dio, con gli altri e con il mondo. Oggi, come Pietro, possiamo dire all'uomo e alla donna

di qualsiasi cultura, schiacciati da tanti non-sensi : « *Non ho né oro, né argento, ma quel che ho, te lo dono : in nome di Gesù di Nazareth, alzati e cammina !* » (Act. 3,6)

Infine, mi sembra importante dire che la mondializzazione non è soltanto un fenomeno d'integrazione dei mercati, ma delle conoscenze. L'alternativa di domani non sarà soltanto e soprattutto tra coloro che hanno e coloro che non hanno, ma piuttosto tra coloro che sanno e coloro che non sanno. La chiave del futuro è l'educazione, come ha sostenuto Tony Blair, al tempo della sua prima campagna politica.

Noi potremmo chiederci, a livello lasalliano, quali siano i valori universali che devono essere presenti in ogni processo educativo, al di là della sua cornice geografica. Personalmente, segnalerei i seguenti, pur essendo ben conscio che si tratta di un elenco incompleto e da migliorare.

- ❖ Il processo educativo lasalliano è centrato sulla persona di ogni educando, in modo tale che ognuno venga trattato secondo il proprio essere individuale, unico e irripetibile e che tutta l'attenzione sia rivolta alla persona di ogni giovane in tutta la sua integrità.
- ❖ Il processo educativo lasalliano nasce dalla realtà stessa, in modo da rispondere alle caratteristiche, alle necessità, alle aspirazioni e ai valori culturali di ogni popolo. Ma non si tratta unicamente di accettare una realtà, si tratta anche di fornire gli strumenti per trasformarla e aprirla ad un dialogo interculturale.
- ❖ Il processo educativo lasalliano deve essere partecipante e democratico. Fin dall'inizio, il Fondatore, in « *La Conduite des Ecoles* », prediligeva un'educazione attiva, affidando agli allievi diversi ruoli e molteplici responsabilità. Si tratta di un'educazione che favorisca la comunicazione orizzontale, piuttosto che la costrizione e il paternalismo.
- ❖ Il processo educativo lasalliano insiste sulla creatività, mettendo meno l'accento sulla ripetizione e più sul fatto che l'allievo arrivi a rispondere in modo personale e originale. Il che presuppone di reagire contro la nostra tendenza innata all'efficienza e alla pignoleria, che rischiano di uccidere ogni originalità.
- ❖ Il processo educativo lasalliano è caratterizzato dalla serietà degli adulti, come sostiene uno dei nostri più importanti documenti di Istituto : « *Importa prima di tutto che... le scuole dei Fratelli si caratterizzino per la qualità degli studi e la serietà della formazione, preoccupandosi dell'onestà professionale e del servizio dei giovani e della città.* » (Dichiarazione 45,2).
- ❖ Il processo educativo lasalliano educa alla vita e al lavoro socialmente produttivo. Fin dagli inizi, il pragmatismo fu una delle sue caratteristiche, poiché si trattava di rispondere ai bisogni concreti dei giovani. Oggi, è fondamentale sostenere l'integrazione del lavoro intellettuale e del lavoro manuale, della teoria e della pratica, dell'educazione e della vita, al fine di dare a ciascuno gli utensili che gli permettano di essere l'artefice del proprio sviluppo personale e comunitario e della promozione sociale.
- ❖ Il processo educativo lasalliano dà una formazione all'impegno ecologico e alla difesa dell'ambiente, cosapevole del fatto che la terra è l'unico ambiente in cui l'uomo può realizzarsi, amare gli altri, incontrarsi con Dio ; ugualmente cosapevole della responsabilità comune di lasciare alle generazioni future un mondo abitabile.
- ❖ Il processo educativo lasalliano sbocca in un impegno cristiano. E' stato detto che credere oggi è impegnarsi, e l'educazione lasalliana tende a far sì che gli allievi vivano una fede attiva nella pratica dell'amore, che si preparino ad essere creature di relazioni più giuste tra i popoli, che si impegnino nell'azione in favore della giustizia e della pace, che lavorino alla mondializzazione della solidarietà.
- ❖ Il processo educativo lasalliano promuove la crescita della fede attraverso la catechesi esplicita, i gruppi di vita cristiana, il dialogo ecumenico e interreligioso. E questo, grazie

ad una interpretazione nella fede della vita e degli eventi alla luce del Vangelo, della celebrazione della vita, della capacità di ammirazione e di riconoscenza, dei valori evangelici dell'amore, della devozione, del perdono...

2. IL SERVIZIO EDUCATIVO DEI POVERI, CUORE DI UN'EDUCAZIONE LASALLIANA SENZA FRONTIERE

« Il mondo dei poveri ci insegna quel che deve essere l'amore cristiano, che ricerca certamente la pace, ma smaschera il falso pacifismo, la rassegnazione e l'inazione, che deve certamente essere gratuito, ma anche cercare l'efficacia storica. » Queste parole di Mons. Oscar Romero nel ricevere il dottorato honoris causa dell'Università di Louvain il 2 febbraio 1980, 50 giorni prima di venir assassinato, mi sembra che rappresentino bene quel che hanno sempre voluto essere le scuole lasalliane. Create per i poveri e aperte a tutti i giovani, le scuole lasalliane, volendo rispondere alle necessità dei giovani, hanno trovato negli ambienti poveri uno stimolo e una sfida alla creatività e all'immaginazione.

Il nostro Istituto è nato alla frontiera di una disumanizzazione : un mondo di giovani allontanati dalla salvezza, senza possibilità di raggiungere nè una realizzazione umana, nè cristiana. Essere fedeli al nostro carisma significa oggi poter rispondere con inventiva alle nuove forme di disumanizzazione, alle nuove povertà, agli appelli che ci lancia il mondo degli esclusi. Una presenza solidale deve stimolarci ad una creatività feconda di iniziative che ci siano proprie e alla collaborazione alle iniziative esterne. Consapevoli che il nostro Istituto ha come fine il servizio della gioventù abbandonata, tenendo conto delle situazioni diverse e dei bisogni locali, dobbiamo cercare la politica adatta tramite la quale questa opzione diventi effettivamente prioritaria ai vari livelli della vita dell'Istituto.

La Salle nel mondo di oggi è chiamato non soltanto ad offrire i suoi servizi, per quanto importanti possano essere, ma soprattutto ad aiutare a trovarne il senso. Ecco perché è particolarmente importante essere molto attenti alle nuove povertà che il mondo dei giovani presenta oggi e, nello stesso tempo, restare molto aperti ad una cultura dei giovani molto universale. Ai giorni nostri, le canzoni, le mode, le rivolte, le maniere di concepire la vita, i difetti e i criteri di azione dei giovani sono molto simili in tutto il mondo intero. Conoscere e capire il loro mondo dall'interno è un'esigenza teologica e pedagogica, se noi desideriamo toccare i loro cuori, come San Giovanni Battista de La Salle ci invita a fare. Il che implica dover fare uno sforzo maggiore per inculturarci nel loro mondo. La nostra dimensione internazionale può aiutarci moltissimo.

Dobbiamo ricordarci anche che l'orientamento verso i poveri fa parte integrante della finalità dell'Istituto, il che significa che quest'orientamento deve essere tenuto presente quando si tratta di fondazioni nuove, quando si mette in discussione la manutenzione di opere esistenti, o quando ci si dà delle norme di formazione... (cf. D 28, 2). D'altra parte, la diversità delle situazioni storiche esige che i Capitoli locali definiscano chiaramente una politica che impegni realmente le persone e le opere al servizio dei poveri. (cf. D 28, 3). Le nostre indagini e le nostre iniziative devono essere guidate dalle necessità più urgenti degli uomini e dagli appelli della Chiesa (D 33, 2). Analizzando la nostra realtà, potremmo chiederci come rispondere ad una problematica che ha radici mondiali. Che possiamo fare di fronte ai fenomeni che caratterizzano il mondo globalizzato di oggi : *« flussi migratori, razzismo, violenze*

urbane, terrorismo, tossicodipendenza, perdita dei valori umani di base, crisi della fede, educazione religiosa rifiutata, attrazione verso le sette, disoccupazione, AIDS, fame, analfabetismo, bambini di strada, persone senza casa, disprezzo della vita, sbandamento familiare, esclusioni dalle scuole... » (Circ. 435, p. 22).

3. ASSOCIATI PER PORTAR A BUON FINE TALE MISSIONE

Il nostro Istituto è nato da un gruppo di uomini che si sono associati con lo scopo di realizzare scuole per bambini poveri e perché la salvezza fosse alla portata dei giovani. Il nostro ultimo Capitolo Generale, nel 2000, ci invita a rendere più attuale questa associazione per poter rispondere oggi alle necessità della gioventù. Si tratta di uno sguardo al passato, per proiettarci verso gli impegni di oggi e del futuro : « *L'evento fondatore che lega l'Istituto di oggi alle sue origini è quello del 6 giugno 1694, in cui Giovanni Battista de La Salle e dodici suoi compagni si sono associati per consacrare la vita all'educazione cristiana dei ragazzi poveri.* » (Circ. 447, p. 2).

Come ho ricordato a Reims, in occasione dell'incontro con le squadre lasalliane dello scorso giugno, l'associazione ha un « per » che non bisogna dimenticare. Mi piace applicare all'Associazione quello che Saint-Exupéry ha detto dell'amicizia : « *Non si tratta di guardarci l'un l'altro, ma di guardare insieme nella stessa direzione* ». E questa direzione non può essere che il servizio educativo dei poveri e, partendo da loro, di tutti i giovani. E' in vista di quest'obiettivo che dobbiamo costruire, nell'intero mondo lasalliano, le strutture che assicurino e diano consistenza alla sua missione.

Finora, abbiamo vissuto l'associazione con i Laici soprattutto all'interno dei nostri rispettivi Distretti. Tuttavia, io personalmente penso che non sia lontano il giorno in cui la vivremo al di là delle nostre frontiere e che dobbiamo sentirci chiamati, Fratelli e Laici, a trovarci in quella parte del mondo dove la nostra presenza sarà maggiormente necessaria.

Un'altra novità dell'Associazione Lasalliana è la presenza femminile. Ciò è dovuto non solo all'importante numero di ragazze che frequentano le nostre scuole, ma anche al lavoro educativo svolto da molte donne. In base alle ultime statistiche, le donne sono 37.936, vale a dire, la metà del nostro effettivo educativo. La loro presenza e il ruolo storico che compete loro ci aiuteranno senza dubbio a costruire una società più umana e fraterna, a rivedere i nostri schemi mentali, a situarci nella storia in un modo diverso, ad organizzare la vita sociale, politica, economica, religiosa, in un modo più intuitivo e più cordiale.

Mi sembra importante far notare che il mondo adulto che viene creandosi intorno ad un progetto educativo lasalliano non esiste soltanto in funzione della missione che esso realizza, ma vi trova un ambiente di crescita per la persona, la famiglia e la comunità, perché la scuola lasalliana è un luogo di vita che permette l'incontro di gruppi diversi, il confronto delle idee, il rinnovo del vissuto familiare, la partecipazione liturgica e sacramentale, il dialogo interreligioso, la risposta ai problemi esistenziali per mezzo di una spiritualità condivisa.

CONCLUSIONE : LA SFIDA DEL FUTURO

Di fronte al mondo globalizzato in cui viviamo oggi e davanti alle sfide che ci pone, bisogna essere testimoni di un altro sogno : quello di una società diversa, che lanci delle « feste » cui tutti possano partecipare. Una società in cui la solidarietà sia un valore, una società più simile all'utopia di Gesù. Una società in cui « tutti abbiano la vita e in abbondanza » (Jn 10, 10). Una società in cui l'avventura di pensare vada di pari passo con quella di immaginare, di essere critica e di partecipare. Essere apostoli di un'educazione che goda di un potere trasformatore e che sia come la parte essenziale di uno sviluppo che permette il progresso per tutti. Il sogno che ha fatto il nostro Fondatore più di 300 anni fa non era diverso :

« Non soltanto Dio vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità, ma vuole anche che siano salvati, e non può volerlo davvero senza dar loro i mezzi e, di conseguenza, senza dare ai bambini maestri che contribuiscano, per loro, all'attuazione di questo disegno. » (MTR 193, 3). Sta a noi, membri di un Istituto internazionale, farlo diventare una realtà per tutti.

Fratel Alvaro Rodríguez Echeverría
Superiore Generale